

LA CLASSE PLURILINGUE

a cura di

Ilaria Fiorentini, Chiara Gianollo e Nicola Grandi



Bononia
University Press

LA CLASSE PLURILINGUE

a cura di

Ilaria Fiorentini, Chiara Gianollo e Nicola Grandi

Volume stampato con il contributo dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna -
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA CLASSICA
E ITALIANISTICA

Ricerca promossa da

Fondazione
Alsos

Bononia University Press
Via Ugo Foscolo 7, 40123 Bologna
tel. (+39) 051 232 882
fax (+39) 051 221 019

© 2020 Bononia University Press

ISBN 978-88-6923-627-3
ISBN online 978-88-6923-628-0

www.buonline.com
info@buonline.com

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi.

Progetto grafico e impaginazione: DoppioClickArt, San Lazzaro di Savena (Bo)

Prima edizione: settembre 2020

Indice

<i>Premessa</i>	5
1. <i>La classe plurilingue in Italia: sfide e opportunità</i> Ilaria Fiorentini, Chiara Gianollo, Nicola Grandi	9
2. <i>Il rumeno</i> Eva-Maria Remberger	21
3. <i>L'albanese</i> Ledi Shamku-Shkreli	37
4. <i>Le lingue slave occidentali e meridionali</i> Jacopo Saturno	51
5. <i>Le lingue slave orientali</i> Valentina Benigni	69
6. <i>La romaní</i> Andrea Scala	85
7. <i>Le lingue indoarie moderne del Subcontinente indiano</i> Andrea Drocco	99
8. <i>Il tamil e le lingue dravidiche</i> Cristina Muru	119
9. <i>Il tagalog (pilipino)</i> Giulio Soravia	137
10. <i>Il cinese</i> Giorgio Francesco Arcodia e Bianca Basciano	159
11. <i>L'arabo</i> Giuliano Mion	175

12. <i>L'amarico</i> Graziano Savà	193
13. <i>Il somalo</i> Nicola Lampitelli	211
14. <i>Lingue dell'Africa subsahariana</i> Raymond Siebetchu	227
15. <i>Varietà di francese dell'Africa subsahariana</i> Cristina Schiavone	241
16. <i>Varietà di inglese dell'Africa subsahariana</i> Federica Guerini	249
17. <i>Varietà di spagnolo dell'Ispanoamerica</i> Ana María González Luna e Ana Sagi-Vela	265
Abbreviazioni	281

Capitolo 8

IL TAMIL E LE LINGUE DRAVIDICHE

Cristina Muru – Università degli Studi della Tuscia

1. Quante sono le lingue dell'India?

L'India, la più grande Repubblica del mondo, organizzata in 28 stati e 8 territori, si estende su una superficie di quasi 4.400.000 km² con una popolazione pari a 1.296.834.000 (2020 *Ethnologue*). Il territorio è limitato a Nord dall'arco montuoso dell'Himalaya; verso Sud, si estende con la penisola triangolare del Deccan, completamente circondata dalle acque del Golfo del Bengala a Est, dal Mar Arabico a Ovest e dall'Oceano Indiano a Sud.

La Costituzione indiana, entrata in vigore nel 1950, regola lo statuto delle lingue nella sezione XVII senza riconoscere ad alcuna varietà lo statuto di lingua nazionale. La hindī è lingua ufficiale¹ dell'Unione affiancata dall'inglese², a cui si aggiungono 22 *scheduled languages* (lingue ufficiali regionali)³ e 99 *non-scheduled and tribal languages*.

Ogni dieci anni viene realizzato il censimento delle lingue e dei parlanti (L1, L2, L3) – il più recente è del 2011 – che calcola il numero delle lingue secondo criteri di natura extra-linguistica. Differenziando tra *lingue* – quelle elencate nella Costituzione, e *lingue madri* – identificate a partire dalle dichiarazioni dei parlanti, il censimento conteggia ben 19.569 *lingue madri*⁴. Tale numero è razionalizzato in un totale di 270 *lingue madri* di cui 123 relazionate a una delle 22 *scheduled languages* e 147 incluse tra le *non-scheduled languages*. Dal calcolo sono però escluse tutte le lingue con un numero di parlanti inferiore a 10.000. Tali lingue sono relegate all'etichetta generica 'altre' e ammontano a circa 1716 varietà.

Il censimento quindi non restituisce la reale fotografia del multilinguismo indiano e una risposta esaustiva a quante sono le lingue in India non è realmente possibile.

2. Quali sono le lingue dell'India?

Anche se continuano a essere scoperte nuove lingue, le quattro famiglie linguistiche riconosciute sono quella indoeuropea, dravidica, austro-asiatica e tibeto-birmana⁵.

¹ La lingua rappresentativa del senso di appartenenza e di identificazione di un popolo si definisce nazionale, mentre è ufficiale quella legislativamente riconosciuta e adibita agli usi governativi, alle comunicazioni istituzionali e al rapporto fra cittadini e amministrazione entro i confini di uno Stato.

² Originariamente per un periodo di soli 15 anni dall'entrata in vigore della Costituzione (v. *infra*).

³ Nel 1950 la *Eighth Schedule* della Costituzione riconosceva lo statuto di ufficialità a 14 lingue. La lista è stata ulteriormente integrata con successivi emendamenti.

⁴ La ragione per la quale questo numero è così alto dipende dal fatto che non tutti i glottonimi inclusi fanno riferimento a una specifica varietà di lingua.

⁵ A queste lingue si aggiungono quelle delle isole Andamane e le lingue isolate kusunda, nihali e burushaski.

Di queste quella dravidica, originariamente identificata come famiglia linguistica autonoma da Francis Whyte Ellis (1777-1819) nel 1816 (*Dravidian proof*) e nel 1856 dal missionario Robert Caldwell (1814-1919), è concentrata nell'altopiano del Deccan ed è la seconda in termini di numero di parlanti. Nonostante la maggiore concentrazione sia al meridione, non mancano comunità dravidiche anche in un'area settentrionale fuori dal confine indiano⁶ e in area centrale. Tale presenza ha consentito di sostenere l'idea di una più ampia diffusione delle lingue dravidiche prima dell'arrivo degli indoari (v. *infra*).

Sulla base degli elementi di divergenza rispetto al proto-dravidico ricostruito⁷ le 27 lingue dravidiche linguisticamente riconosciute (Kolichala 2006, 73) sono riunite in quattro gruppi differenti la cui distribuzione è indicata nella Figura 1 e una stima del numero di parlanti è riportata nella Tabella 1:

	Popolazione ⁸
gruppo meridionale	
badagu	134.000
irula	11.900
kannaḍa	56.400.000
koḍagu	114.000
kota	930 (2001)
malayālam	35.459.000
tamiḷ	74.854.000
toda	1.560 (2001)
tuḷu	1.850.000
kuṛumba	cinque gruppi ca. 275.000
koraga (?)	14.000 (2007)
gruppo centro-meridionale	
koṇḍa	60.700
goṇḍi	2.910.000
kui	941.000
kuwi	176.000
maṇḍa	4.040 (2000)
pengo	350.000 (2000)
telugu	91.900.000
gruppo centrale	
gadaba	41.000
kolāmi	138.000
ollari	15.000
naiki	1.500 (parlanti)
naikri	-
parji	52.300
gruppo settentrionale	
brahūi	1.200.000 (1981)
kuṛux	1.990.000
mālto	-

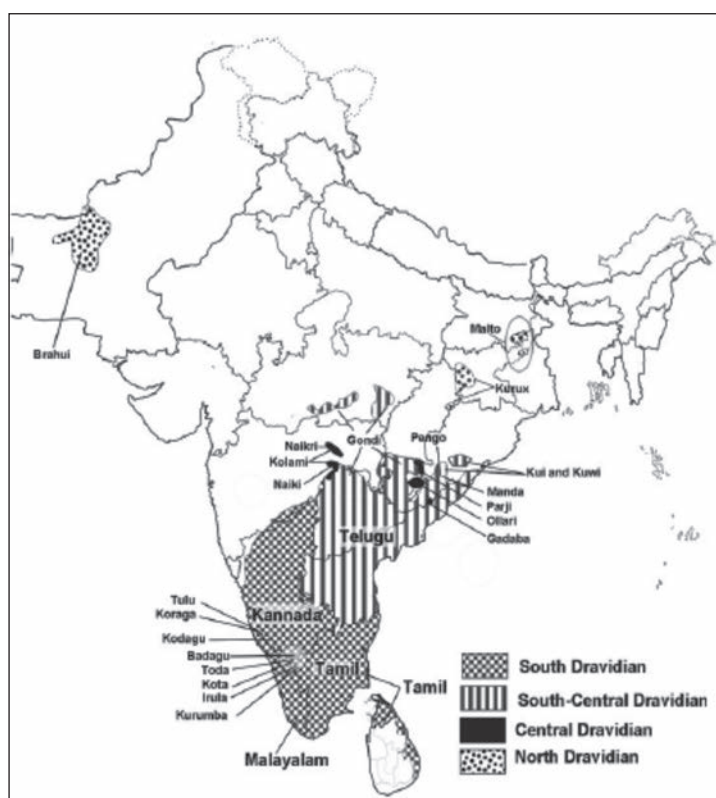


Figura 1. Distribuzione delle lingue dravidiche (Kolichala 2006, 77).

Tabella 1. Lingue dravidiche e popolazione.

⁶ Un'isola di lingue dravidiche si trova in Beluchistan, nel Pakistan occidentale.

⁷ Si definisce *ricostruita* una lingua per la quale non si hanno attestazioni e che viene ricostruita a partire dalle fonti documentarie più antiche.

⁸ Le fonti principali di consultazione sono *Ethnologue* e il censimento indiano del 2011.

Malayalam, kannada, tamil e telugu sono le quattro lingue maggioritarie ufficiali degli stati di Kerala, Karnataka, Tamil Nadu e Andra Pradesh⁹. Sono anche lingue letterarie dotate di una lunga tradizione grammaticale autoctona. Tra queste, il tamil è lingua ufficiale anche a Singapore e nel nord dello Sri Lanka; in Malaysia è una delle lingue di istruzione ed è parlata in Indonesia, Malaysia, Martinica, Myanmar, Sud Africa, a Singapore e Trinidad, nelle isole Fiji e alle Mauritius. Ciascuna di queste lingue è dotata di un proprio sistema di scrittura (v. *infra* e <scheda web: Sistemi di scrittura>).

In riferimento all'origine delle popolazioni e delle lingue dravidiche tre sono le teorie principali: la prima relaziona le lingue dravidiche all'elamitico¹⁰, la seconda alla famiglia ugro-finnica e la terza all'antica civiltà della Valle dell'Indo collocando quindi l'origine delle lingue dravidiche indietro fino al 2500-1500 a.C. Ad oggi, nessuna di queste teorie è stata sufficientemente comprovata.

Le più antiche attestazioni di lingue dravidiche in tamil *brāhmī* (v. *infra*) risalgono comunque al III-I secolo a.C. La seconda attestazione è rappresentata dalla letteratura tamil detta *Caṅkam* (Sangam) la cui datazione risale al I-III secolo d.C. – anche se diversi autori la collocano in periodi diversi, sia anteriori al I-III sec. d.C. sia posteriori. Il tamil, quindi, è la lingua che presenta il corpus letterario più antico e anche il meno influenzato dal contatto con la civiltà indoaria. Per tale ragione, la tradizione letteraria tamil può essere presa come punto di riferimento per rappresentare l'intera tradizione dravidica. Non a caso, il tamil gode, rispetto alle altre tre lingue letterarie, di maggior prestigio. Altro elemento peculiare ed esclusivo del tamil è rappresentato dalla prima grammatica (*Tolkāppiyam*, II-III sec. d.C.) la quale, nonostante non sia del tutto priva di influenze del modello grammaticale elaborato da Pāṇini per il sanscrito (V sec. a.C.), presenta nel suo insieme una serie di peculiarità uniche rispetto alle tradizioni delle altre lingue dravidiche maggioritarie che furono composte in sanscrito (XI-XIV sec.) e aderirono completamente a tale modello.

3. La diglossia nelle lingue dravidiche e in tamil

In sociolinguistica si usa la nozione di repertorio linguistico per riferirsi all'insieme delle risorse linguistiche di una comunità di parlanti e ai rapporti esistenti tra le diverse varietà. Le risorse linguistiche sono tra loro correlate quando sono varietà sociali o geografiche di una stessa lingua, mentre sono strutturalmente distanti quando fanno capo a lingue diverse. I repertori dei parlanti dravidici sono complessi e caratterizzati da variazione intralinguistica (compresenza di varietà della stessa lingua) e interlinguistica (compresenza di varietà di lingue diverse).

I diversi tipi di repertorio sono definiti sulla base dei rapporti più o meno gerarchici tra le lingue. Quando due varietà sono funzionalmente e strutturalmente differenziate, una è gerarchicamente superiore e usata in contesti esclusivamente formali (= *Alta*) e l'altra in contesti esclusivamente informali (= *Bassa*), si fa riferimento alla nozione di *diglossia*, introdotta nel 1959 dallo studioso americano Charles Ferguson.

Nonostante il Sud Asia sia noto per offrire un paradigma di casi caratterizzati come diglossici, considerare come tali i repertori di tutti i parlanti dravidici non è corretto, perché diversi sono i fattori che contemporaneamente contribuiscono a regolare la presenza di varietà e la loro distri-

⁹ A partire dal 2004 ha ricevuto riconoscimento ufficiale anche lo stato Telangana.

¹⁰ Lingua degli Elamiti di tipo agglutinante (v. *infra*) era usata in una regione situata a ovest del corso inferiore del Tigri. I documenti più antichi, prodotti per finalità di registrazione amministrativa probabilmente sotto l'influsso delle prime scritture proto-cuneiformi allora in uso in Mesopotamia, risalgono a 3200 a.C.-3000/2900 a.C.

buzione. Se in linea di massima è possibile ipotizzare repertori diglossici per i parlanti di lingue dravidiche minoritarie, per i parlanti delle maggioritarie la situazione cambia. Seppur siano tutte caratterizzate dalla presenza di una varietà letteraria prestigiosa, contrapposta ai vernacoli dell'oralità, la nozione di diglossia difficilmente si applica a malayalam, kannada e telugu dato che nel corso dei secoli la varietà letteraria e quella dell'oralità, differenziate essenzialmente sulla base dell'influenza esercitata dal sanscrito su quella letteraria, sono andate gradualmente avvicinandosi e la differenziazione odierna può essere considerata una semplice variazione di stile.

Per quanto riguarda il tamil, invece, la situazione è differente. La prima attestazione della differenziazione tra codici su base funzionale si rintraccia nell'antica grammatica *Tolkāppiyam* dove si accenna a due varietà non regionali dominanti denominate *ceyyuḷ* (quella composta in versi) e *vaḷakku* (quella che è in pratica nell'uso). Anche le prime descrizioni di tamil ad opera dei missionari distinguevano due varietà: *koṭuntamiḷ* (comune) e *centamiḷ* (raffinata, dritta). Inoltre, la differenza tra la varietà in uso nelle iscrizioni epigrafiche sin dagli inizi della storia scritta, secondo alcuni affine alla varietà di tamil parlato, e la lingua della letteratura *Caṅkam* ha consentito agli studiosi di sostenere l'esistenza di due varietà grammaticalmente e funzionalmente distinte configurando, per la realtà tamil, una situazione di diglossia fin dai tempi più antichi.

Nella diglossia odierna, in continuo movimento, il polo alto è occupato dalla varietà standard di tamil (=TS) appresa in contesto scolastico e impiegata in tutti i domini formali mentre il polo basso è occupato dalla varietà di tamil parlato (=TP) rappresentata dalle varietà diatopiche o sociali. La differenziazione primaria sull'asse diatopico è quella tra le varietà tamil dello Sri Lanka – Jaffna, Batticaloa e Negombo –, e quelle del subcontinente – dialetti tamil centrali, dialetti di Kongu, Madras, Madurai, Nellai, Kumari e il dialetto sankethi in Karnataka, altamente influenzato dal kannada. Sull'asse diastratico, invece, la distinzione primaria è tra tamil bramanico e non-bramanico. È a quest'ultimo che ci si riferisce quando si parla di TP. Al repertorio odierno si aggiunge il cosiddetto *Tanglish* (tamil + inglese)¹¹.

Rispetto al TS, il TP non gode di alcun riconoscimento ed è del tutto ignorato in nome della 'classicità' del TS del quale si elogia la perfetta continuità con il tamil classico. Oltre alle ragioni storiche sopra richiamate, la dicotomia tra TS (= Alta) e TP (= Bassa) è da ricondurre agli eventi iniziati nel XIX secolo tra cui la riscoperta della tradizione letteraria *Caṅkam* (= Rinascimento tamil) a partire dai quali tale dicotomia ha assunto connotazioni e valori diversi rispetto al passato. Il movimento purista anti-sanscrito (successivamente anti-hindī) che trovò l'appoggio politico degli schieramenti anti-bramanici, la pianificazione linguistica promossa in occasione dell'Indipendenza del 1947 che scelse hindī e inglese come lingue ufficiali, la definizione degli stati su base linguistica, furono alcuni dei fattori che favorirono l'affermazione della situazione di diglossia attuale.

Nonostante il TP non goda di prestigio è di fatto la varietà acquisita come lingua materna dai parlanti, mentre il TS si configura unicamente come lingua appresa in contesto formale. Inoltre, nel corso degli ultimi decenni, soprattutto grazie a cinema e musica, il TP sta guadagnando domini d'uso a discapito del TS.

In conclusione: *di quante varietà si compone il repertorio di un parlante appartenente all'area dravidica?* Di non meno di tre lingue: le tre varietà apprese a scuola – teoricamente hindī, inglese e lingua regionale (TS nel caso del tamil) secondo quanto previsto dalla *Three-Language-Formula* introdotta nel 1965, a cui vanno aggiunte le lingue dei genitori se diverse da quella maggiorita-

¹¹ Il *Tanglish* è un varietà mista usata principalmente nell'interazione quotidiana di più giovani che trova largo uso anche nei media e nella comunicazione web. La costruzione della frase rispetta l'ordine SOV (v. *infra*) e i lessemi inglesi sono adattati alla fonologia tamil. La classe del nome è quella principalmente soggetta a fenomeni di code-mixing (base lessicale in inglese + morfologia tamil: *teacher-oṭa* [N+caso sociativo] "con l'insegnante"; *journey-ai* "il viaggio" [N+caso accusativo]).

ria, le varietà informali della maggioritaria, ed eventualmente una delle lingue minoritarie. Se al momento dell'Indipendenza (1947) i pianificatori avevano preventivato l'eliminazione definitiva della lingua inglese entro i successivi quindici anni, periodo durante il quale sarebbe stata implementata la hindī mediante l'istruzione, allo scadere di tale periodo le forti opposizioni provenienti soprattutto dal Tamil Nadu per effetto del movimento purista (v. *sopra*) impedirono che l'inglese venisse rimosso. L'inglese restò pertanto lingua ufficiale associata alla hindī e, con il tentativo di ripristinare così un modello più rispettoso del multilinguismo, fu implementato un tipo di insegnamento trilingue nelle scuole: hindī, inglese e lingua regionale. Solo il Governo del Tamil Nadu non aderì alla *Three Language Formula* e la hindī, nonostante la richiesta dei parlanti, continuò a non essere insegnata nelle scuole pubbliche.

4. Scrittura

I quattro diversi sistemi di scrittura, oggi, sono quelli usati da kannada, telugu, malayalam e tamil (scheda web: Sistemi di scrittura) e impiegati anche per la rappresentazione di lingue storicamente a tradizione orale. Tali sistemi derivano da un ramo della scrittura *brāhmī*¹² utilizzata in India intorno al 250 a.C. per scrivere in pali (editti di Aśoka). Il sistema *brāhmī* evolse in sistemi di scrittura geograficamente differenziati tra il IV e il VI secolo e nell'India meridionale le lettere assunsero la forma arrotondata tipica dei sistemi scrittori di kannada, telugu, malayalam e tamil per via del materiale di supporto usato: le foglie di palma (Figura 2)¹³. Gli ideatori della scrittura *brāhmī* adottarono la strategia di scrivere ogni sillaba, composta da consonante più vocale, come un'unità complessa chiamata in sanscrito *akṣara* e tale metodo fu applicato nella rappresentazione di ogni lingua del subcontinente indiano dotata di scrittura. Prima dell'arrivo dei missionari europei a partire dal XV secolo in poi, i quali contribuirono alla standardizzazione dei caratteri usati nelle diverse lingue con l'introduzione della stampa, il sistema adottato era *continuo*, vale a dire, non esistevano spazi bianchi tra una parola e l'altra e non esistevano simboli differenziati per distinguere le vocali lunghe dalle brevi (v. *infra*).

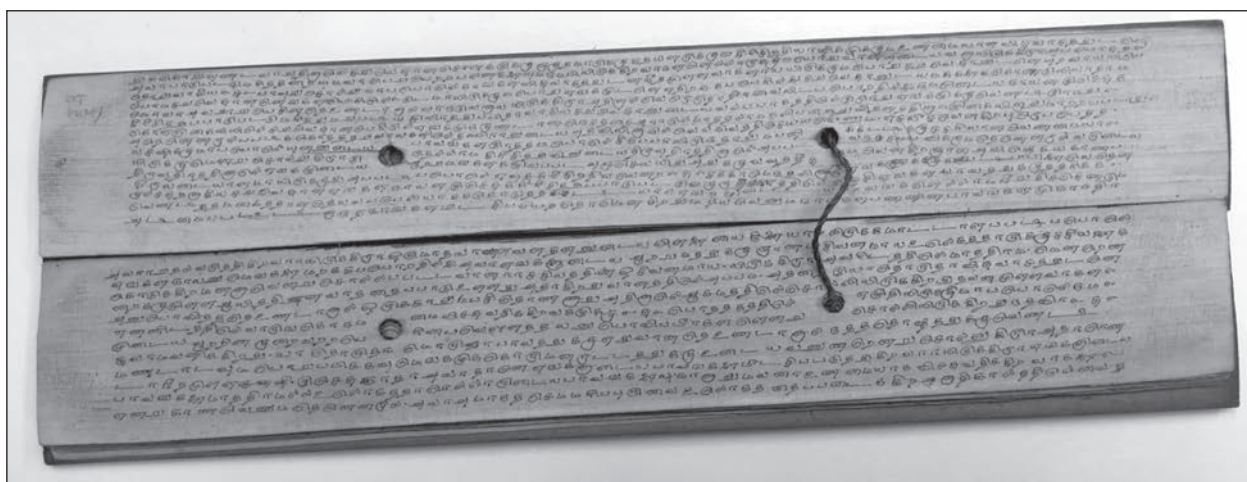


Figura 2. Foglia di palma (per gentile concessione del Rijksmuseum di Amsterdam).

¹² La scrittura *brāhmī* deriva probabilmente da quella *kharoṣṭhī* inventata non più tardi del IV secolo a.C. e a sua volta correlata alla scrittura dell'Impero achemenide. Dalla *brāhmī* sono derivati anche i sistemi scrittori attualmente presenti nell'India settentrionale e in Sri Lanka così come quelli usati per rappresentare graficamente il tibetano, il burmese, il thai, il cambogiano e il laotiano.

¹³ Altri supporti impiegati, oltre alle foglie di palma, erano rocce, ceramiche e manufatti di bronzo.

Il sistema impiegato va comunque considerato alfa-sillabico piuttosto che sillabico puro perché quando sono coinvolte consonanti congiunte l'*akṣara* non corrisponde esattamente alla sillaba pronunciata e presenta caratteristiche comuni con i sistemi alfabetici. Nonostante i simboli delle quattro lingue letterarie differiscano, ogni sistema scrittorio condivide i tratti riassunti nella seguente tabella:

Caratteristica comune ¹⁴	Esempi provenienti dalla lingua tamil
ogni consonante è rappresentata da un simbolo consonantico base, la vocale breve <i>a</i> è considerata inerente al simbolo stesso	க [ka]
una consonante priva della vocale inerente – ad esempio in posizione finale in confine di parola – è segnalata da un diacritico speciale detto <i>pulli</i>	ஃ (<i>pulli</i>) = க [k] (all'elemento tratteggiato corrisponde un qualsiasi simbolo consonantico)
tutte le vocali sono scritte obbligatoriamente come diacritici che appaiono, nei diversi sistemi scrittori, in posizioni diverse, in alcuni, in posizione combinata	$\bar{a} = \circ\pi \rightarrow க [k] + \circ\pi \rightarrow க\pi [k\bar{a}]$ $i = \circ\gamma \rightarrow க [k] + \circ\gamma \rightarrow க\gamma [ki]$
una vocale in posizione iniziale, dopo un confine di parola, è scritta con un proprio simbolo indipendente	<i>a</i> iniziale = அ <i>i</i> iniziale = இ

Tabella 2. Caratteristiche dei sistemi di scrittura delle lingue dravidiche.

5. Caratteristiche strutturali del tamil

Il tamil è una delle lingue del repertorio degli alunni stranieri provenienti dall'India (3,1%) e dallo Sri Lanka (1,3%) dei quali, secondo le statistiche del MIUR per l'a.s. 2017/18, il 39% si trova nella regione Lombardia e il secondo gruppo più esteso in Emilia-Romagna (14%). Non mancano comunque consistenti gruppi nel centro e sud Italia. Nella trattazione delle caratteristiche strutturali della lingua si sono prese in considerazione TS e TP per descrivere la pronuncia dei suoni, mentre si è fatto riferimento alla sola varietà di TS per gli altri livelli di analisi.

5.1. La pronuncia dei suoni

I suoni di TS e TP, di seguito discussi congiuntamente ai caratteri del sistema scrittorio tamil, sono in numero maggiore rispetto all'italiano standard e il solo TP condivide con questo e alcuni dialetti d'Italia, una serie di consonanti (i.e. [f], [s], [z] e [ʃ], [dʒ] e alcuni suoni retroflessi) che il TS ignora.

Pertanto, tener conto anche delle realizzazioni caratteristiche del TP è utile a ridurre la distanza tra il sistema fonologico italiano e quello tamil che differiscono per una serie di caratteristiche, alcune delle quali riassunte nella seguente tabella¹⁵:

¹⁴ Con la sola eccezione del tamil, le altre lingue dravidiche usano simboli combinati per rappresentare i nessi consonantici in posizione iniziale o mediana rintracciabili in parole di origine sanscrita.

¹⁵ Le restanti sono rappresentate dai seguenti suoni: [x], [ɣ], [h], [ð], [β], [r], [v], [kʃ].

vocali lunghe che in tamil hanno valore distintivo. In posizione iniziale le vocali presentano i seguenti caratteri: அ = a உ = u ஆ = ā ஊ = ū இ = i எ = e ஒ = o ஈ = ī ஏ = ē ஓ = ō	படம் <i>paṭam</i> “immagine”, பாடம் <i>pāṭam</i> “lezione” இனம் <i>iṇam</i> “razza”, ஈனம் <i>īṇam</i> “mancanza” பெட்டி <i>peṭṭi</i> “scatola”, பேட்டி <i>pēṭṭi</i> “intervista” முகம் <i>mukku</i> “angolo di strada”, மூக்கு <i>mūṅku</i> “naso” கொடை <i>koṭai</i> “regalo”; கோடை <i>kōṭai</i> “estate”
vocali nasali pertinenti solo nel TP: vocale nasale	மரம் <i>maram</i> [mərɔ̃] “albero”
le occlusive bilabiali, dentali e velari sono sonore dopo nasale omorganica, ¹⁶ sonore o fricativizzate in posizione intervocalica (singola) (v. <i>infra</i>)	அகம் <i>akam</i> [agam/aham] “dentro” அங்கு <i>aṅku</i> [aŋgu] “lì”
suoni retroflessi ¹⁷	laterale [l] <ḷ>: நாள் <i>nāl</i> “giorno” nasale [ŋ] <ṇ>: பெண் <i>peṇ</i> “ragazza” approssimante [ɭ] <ḻ>: பழம் <i>paḻam</i> “frutto”

Tabella 5. Differenze tra suoni italiano e tamil.

Inoltre, TS e TP ignorano la laterale palatale [ʎ] di *aglio* mentre la fricativa alveopalatale [ʃ] di *sci* è rintracciata nella varietà di tamil bramano e la labiodentale [v] di *vento* è realizzata come approssimante [ʋ] in ST. Conoscono solo due dittonghi discendenti¹⁸: *ஜ* [ʌj] con diffusione ristretta in TP dove ricorre semplificato come [ɛ] o [e], maggiore in TS; *ஒள* [ʌʋ] con bassa frequenza di occorrenza in TP e TS. Anche se il ristretto numero di vocali del sistema italiano garantisce una buona distanza articolatoria e facilita la percezione uditiva, il contesto di occorrenza, soprattutto delle vocali chiuse (come [o] di *botte*=contenitore, [e] di *pescà*=3.sg. di pescare) e aperte (come [ɔ] di *botte*=percosse, [ɛ] di *pescà*=frutto) potrebbe risultare difficile per il discendente tamil.

In merito alle consonanti, queste si leggono com'è di seguito indicato. Solo per alcune la pronuncia dipende dalla posizione che occupano internamente alla parola.

Le consonanti in tamil

= in italiano

க	k	[k] → <i>kāl</i> [ka:l] “gamba/piede”, <i>pakkam</i> [pakkam] “lato” [g] → <i>taṅkam</i> [taŋgam] “oro”; scr. <i>kītā</i> [gi:ta:] “canzone” [h] → V_V: <i>kākam</i> [ka:ham] “corvo” dopo y, r, l, ḷ: <i>nāykal</i> [na:yha] “canino”	= cane = gatto = in toscano [la <u>h</u> asa] “la casa”
ச	c	[s] → <i>camam</i> [samam] “uguaglianza”, <i>paci</i> [pasi] “fame” [tstʃ] → <i>accam</i> [atstʃam] “paura”; dopo le consonanti t e r: <i>kaṭci</i> [kaṭtʃi] “partito” e <i>muyarci</i> [mujartʃi] “tentativo” [tʃ] → dopo nasale: <i>lañcam</i> [lantʃam] “corruzione”	= sarta = cena
ட	t	[t] → <i>ṭī</i> [ti] ingl. <i>Tea</i> [d] → <i>paṭam</i> [paḍam] “immagine”; <i>vaṇṭi</i> [vaṇḍi] “carrello”	= in siciliano [tʃrasire] “entrare” = in siciliano [kavaḍdu] “cavallo”

¹⁶ Si dice omorganico il suono prodotto dallo stesso organo. In tal caso le nasali definite omorganiche, condividono con l'occlusiva successiva, il punto di articolazione. Le occlusive possono essere sonore anche in posizione iniziale nei prestiti da altre lingue.

¹⁷ Si definisce retroflesso il suono prodotto con rovesciamento della punta della lingua in direzione della parte anteriore del palato duro.

¹⁸ Dei due fonemi costituenti un dittongo, uno è di norma articolato più distesamente, può quindi ricevere accento e ricorre in posizione di centro sillaba mentre l'altro è più ridotto ed è non-sillabico. Quando quest'ultimo segue l'elemento sillabico, il dittongo si dice discendente.

த	t	[t] → <i>tāy</i> [ta:i] “madre”, <i>cattam</i> [sattam] “rumore”	= <i>tetto</i>
	[d]	→ <i>tantai</i> [tandai] “padre”, in prestiti dal scr. <i>tāṇtam</i> [da:nam] “donazione”;	= <i>dato</i>
	[ð]	→ <i>mātam</i> [ma:ðam] “mese”	= in inglese <i>than</i>
ப	p	[p] → <i>paṭam</i> [paṭam] “immagine”, <i>pāppā</i> [pa:ppa:] “ragazze”	= <i>pappa</i>
	[b]	→ <i>pāpam</i> [pa:bam] “peccato”, <i>pāmpu</i> [pa:mbu] “serpente”	= <i>bacio</i>
ம	m	[m] → <i>mīn</i> [mi:n] “pesce”	
ந	n	[ṇ] → in posizione iniziale <i>nāl</i> [ṇa:] “giorno” e prima di t: <i>inta</i> [iṇdə] “questo/a”	= <i>nas</i>
ன	ṇ	[n] → V_V: <i>yāṇai</i> [ja:nai] “elefante”, in pos. finale <i>nāṇ</i> [na:n] “io”; prima di <i>ṇr</i> → <i>iṇru</i> [iṇdru] “oggi”	
நி	ṇ	[ŋ] → <i>taṅkam</i> [taŋgam] “oro”	= <i>ancora</i>
ண	ṇ	[ŋ] → <i>paṇam</i> [paŋam],	= in siciliano [aŋŋakare] “cullare”
ஞ	ñ	[ɲ] → <i>ñāṇasnāṇam</i> [ɲa:nazna:nam] “battesimo”	= <i>gnomo</i>
ல	l	[l] → <i>ilai</i> [ilai] “foglia”	= <i>lato</i>
ள	l	[l] → <i>naḷ</i> [naḷ] “giorno”	
ற்	r	[r] → <i>arai</i> [arai] “camera”	= <i>arare</i>
ற் ற	r r	[tr] o [rr] → <i>orran</i> [otran] o [orran] “spia”;	
Nasale + ற	r	[dr] o [nr] → <i>onrām</i> [wondra:m] o [wonra:m]	= in siciliano [tr]eno
ற்	r	[r] → <i>maram</i> [maram] “albero”	
ய	y	[j] → <i>yāṇai</i> [janai] “elefante”	= <i>ieri</i>
ழ	l	[ɻ] → <i>vaḷi</i> [va.ɻi] “maniera”; <i>tamiḷ</i> [tami.ɻ]	= suono peculiare tamil!
ஜ	j	[dʒ] → <i>jāti</i> [dʒa:ti] “casta”	= <i>gioco</i>
ஸ	s	[s] → <i>pustakam</i> [pustaham] “libro”	= <i>sedia</i>
ஷ	ʃ	[ʃt] → <i>kaṣṭam</i> [kaʃtām] “difficile”	= in siciliano [st]azione
ஹ	h	[h] → <i>hinti</i> [hindi] “hindi”	= in inglese <i>home</i>

Il sistema di traslitterazione in alfabeto latino per la rappresentazione della varietà di TS impiegato nel presente contributo e largamente diffuso nella comunità scientifica è quello elaborato dal *Madras Tamil Lexicon*. Per quanto riguarda il TP non esistono né un sistema di trascrizione né uno di traslitterazione univoco, né tra i parlanti né internamente alla comunità scientifica.

Ad ogni modo i parlanti tamil alfabetizzati hanno familiarità anche con il sistema inglese, pertanto si dovrà prestare attenzione alla *h* muta dell'italiano che in inglese ha valore di fricativa ([h] *air* “capelli”) e alla diversa valenza dei *digrammi* (= combinazione di due lettere):

ch	IT	[k] <i>chiesa</i>	ING	[k] <i>Chris</i> [tʃ] <i>chilly</i> [ʃ] <i>machine</i>	ma più frequentemente
gh		[g] <i>ghiro, ghetto</i>		[g] <i>ghost</i>	
ci/ce		[tʃ] <i>cinema, cena</i>		[s] <i>cinema, centre</i>	
gi/ge		[dʒ] <i>giallo, gemma</i>		[g] <i>gift, get</i> [dʒ] <i>ginger, genuine, jam</i>	
sc		[ʃ] <i>scienze</i>		[s] <i>science</i> [ʃ] = <i>sh</i> come in <i>shame</i>	mentre
gli		[ʎ] <i>aglio</i>		[g] <i>glicerine</i>	
gn		[ɲ] <i>gnocchi, ingegno</i>		[n] in <i>gnocchi/gnome</i> [gn] <i>ignore, ignoble</i>	inizio di parola pos. intermedia
h	-	-		[h] <i>hop</i>	inizio di parola

5.2. La morfologia

La grammatica più antica di tamil riconosce quattro parti del discorso (*peyar col* “nomi”, *viṇai col* “verbi”, *iṭaic col* “particelle”, *uric col*, una classe controversa chiamata dagli studiosi “mots propres”) e nella letteratura grammaticale moderna non c’è accordo sul definire quante esse siano. In particolare è controverso il riconoscimento di una classe autonoma di aggettivi e avverbi perché la maggior parte di questi è derivata da nomi o verbi. In ogni caso, tenendo conto di proprietà morfologiche e sintattiche si possono distinguere otto parti: nomi, verbi, posposizioni, aggettivi, avverbi, quantificatori, determinanti, congiunzioni. Le suddivisioni utili da considerare sono due: forme libere e legate (tra le quali i *clitici* (= particelle) giocano un ruolo determinante), e parole flesse (nomi e verbi) e invariabili (tutte le altre).

5.2.1. Il nome: genere, numero e caso

Se in italiano le parole *albero* e *ragazzo* sono sostantivi maschili e *luna* e *ragazza* sono femminili, in tamil il genere maschile è assegnato solo a *ragazzo*, il femminile a *ragazza*, che sono due parole completamente diverse (non connesse morfologicamente come invece accade in italiano) mentre *albero* e *luna* sono di genere neutro (cfr. <scheda web: Genere e numero>).

Se in italiano il genere e il numero dipendono dalle sei classi flessive identificate dalle diverse desinenze, in tamil il genere non ha marcatura formale ed è assegnato esclusivamente su base semantica pertanto la differenziazione principale è tra *uyartiṇai* “razionale/senziente” e *akriṇai* “non razionale/non senziente”, sommariamente corrispondenti a umano e non-umano. Solo il primo include nomi maschili o femminili in base al sesso del referente. Nel secondo ricadono tutti i restanti nomi che sono quindi di genere neutro. Il genere, assieme all’onorifico delle terze persone, è inoltre marcato sui pronomi co-referenziali (<scheda web: I pronomi>). Il morfema *-(k)kaḷ* invece, marca il numero che non cambia come in italiano tramite una modificazione del morfema del singolare. Questo perché, rispetto all’italiano, dove i confini tra le unità minime di significato (= *morfemi*) tendono a offuscarsi e ciascun morfema può contenere più informazioni grammaticali, in tamil i morfemi, i cui confini sono facilmente identificabili, sono suffissi alla radice in sequenza fissa (= *morfologia concatenativa*) e tendenzialmente c’è corrispondenza biunivoca tra unità di significato e informazione grammaticale (= *lingua agglutinante*). La struttura tipica di un nome è composta quindi da radice (+plurale) +caso:

paiyaṇ+kaḷ+ai “il ragazzo”; *marañ+kaḷ-ai* “l’albero”; *peṇ+kaḷ+ai* “la ragazza”¹⁹

Le classi flessive del nome in tamil sono identificate a partire dalla forma assunta dalla base nominale che, quando accoglie i morfemi veicolanti informazioni quali numero e caso, può essere flessa per un tema detto *obliquo*. La base nominale non-obliqua è la forma di citazione che appare nei dizionari.

base nominale		tema obliquo	+ caso	
<i>maram</i>	albero	<i>m > tt</i>	<i>marā.tt-ai</i> albero.OBL-ACC	l’albero
<i>ellām</i>	tutti	<i>m > arṛu</i>	<i>ellā.v-arṛ-ai</i> tutti.OBL-ACC	tutti
<i>vīṭu</i>	casa	<i>t > tṭu</i>	<i>vīṭ.t-ai</i> casa.OBL-ACC	la casa
<i>āru</i>	fiume	<i>r > rṛu</i>	<i>ār.r-ai</i> fiume.OBL-ACC	il fiume
<i>paiyaṇ</i>	ragazzo		<i>paiyaṇ-ai</i> ragazzo-ACC	il ragazzo

Tabella 6. Base nominale e tema obliquo.

¹⁹ Per altri esempi v. <scheda web: Genere e numero>.

Il tamil è privo della ridondanza tipica dell'italiano che marca genere e numero anche a livello sintagmatico (con l'articolo e gli altri determinanti del nome quali possessivi, dimostrativi, quantificatori). È una lingua priva di articolo determinativo (v. *infra*) e gli aggettivi sono invariabili²⁰ e accordano col soggetto solo quando sono in posizione predicativa visto che in tamil, a differenza dell'italiano, la copula è frequentemente omessa (v. nota 24):

La ragazza buona	<i>nalla peṇ</i> [AGG.buono N.ragazza]
------------------	--

Le congiunzioni coordinanti sono rappresentate da clitici suffissi a ognuna delle parole della coordinazione:

<i>kumuār-um</i>	<i>rajā.v-um</i>	<i>ram-um</i>	<i>paṭikka.v-ill-ai</i>	non studiano/hanno studiato/studieranno
N.P.-CONG	N.P.-CONG	N.P.-CONG	studiare.INF-NEG-essere-3PL	Kumār e Rajā e Ram

Al contrario dell'italiano, il tamil è privo di preposizioni, che rappresentano infatti una sfida per l'alunno tamil. Presenta, invece, otto casi (<scheda web: I casi del tamil>)²¹ e posposizioni. Queste ultime sono usate per segnalare relazioni più specifiche tra i nomi e gli altri componenti della proposizione e derivano da forme nominali o verbali indipendenti che, per effetto della *grammaticalizzazione*, hanno perso la loro autonomia lessicale e valore semantico divenendo elementi grammaticali.

<i>avaṇ kōyil-ai.p</i>	<i>pārttu.p</i>	<i>pōy iru-kiṛ-āṇ</i>	<i>pārttu</i> = participio avverbale di <i>pār</i> “vedi, guarda”
3SM N.tempio-ACC	verso	andare-P.AVV essere-PRES-3SM	
<i>È andato verso il tempio.</i>			

Il caso nominativo non è marcato e, in linea di massima, indica il soggetto di tutti i verbi transitivi e intransitivi. Segnala anche l'oggetto diretto indefinito. Al contrario, se l'oggetto è definito, allora si usano il caso accusativo o il dimostrativo che così assolvono la funzione dell'articolo definito che, come indicato sopra, è assente in tamil. Il numerale *oru* “uno” invece può funzionare da articolo indefinito.

Ho studiato il/questo libro di inglese (gli interlocutori sanno di quale libro si parla)	<i>nāṇ āṅkilam pustaka.tt-ai / inta pustakam paṭi-cc-ēṇ</i> (TP)			
	1S N.inglese N.libro.OBL-ACC / DIM.questo N.libro studiare-PAS-1S			
Ho studiato un libro di inglese	<i>nāṇ oru</i>	<i>āṅkilam</i>	<i>pustakam</i>	<i>paṭi-cc-ēṇ</i> (TP)
	1S NUM.uno	N.inglese	N.libro	studiare-PAS-1S

Il caso dativo marca l'oggetto indiretto di verbo transitivo o il soggetto di verbi transitivi e intransitivi, flessi alla terza persona neutra, esprimenti stati mentali emotivi o fisici, obbligo o esistenza. Inoltre il dativo marca il soggetto di frasi che manifesta una relazione di possesso: il soggetto viene trattato come colui che sperimenta lo stato del possedere.

²⁰ Per esempi v. <scheda web: L'accordo dell'aggettivo>.

²¹ Nove se si aggiunge anche il benefattivo: *paiyaṇ-ukk-āka* (N-DAT-BEN) “per il ragazzo”; *paiyaṇ-kaḷ-ukk-āka* (N-PL-DAT-BEN) “per i ragazzi”.

Ho dato quel libro a lei	<i>nāṇ avaḷ-ukku</i> 1S 3SF-DAT	<i>anta.p</i> DIM.quello	<i>pustakatt-ai.</i> N.libro	<i>koṭu-tt-ēṇ</i> dare-PAS-1S
A lui piace la musica	<i>avaṇ-ukku</i> 3SM-DAT	<i>caṅkītam</i> N.musica	<i>piṭi-kk-um</i> piacere-FUT-3SNT	
Il ragazzo ha due libri	<i>paiyaṇ-ukku</i> N.ragazzo-DAT	<i>iraṇṭu</i> NUM.2	<i>pustakaṇ-kaḷ</i> N.libro-PL	<i>iru-kkiṇ-atu/-kkiṇṇ-aṇ-a</i> essere-PRES-3SNT/PRES-EUF-3PLNT

I casi sono suffissi anche ai pronomi che, alla pari dei nomi, presentano una base obliqua (v. <scheda web: I pronomi del tamil>). In tal caso hanno valore di aggettivo possessivo.

Mio figlio è Kumar	<i>eṇ</i> 1OBL.POSS	<i>makaṇ</i> N.figlio	<i>kūmar</i> N.P.
--------------------	------------------------	--------------------------	----------------------

I pronomi flessi per caso assolvono anche altre funzioni per le quali l'italiano usa pronomi riflessivi, reciproci e anaforici, fatta eccezione per la terza persona per la quale si impiega il pronome *tāṇ*. Facile intuire che anche l'apprendimento della serie di pronomi italiani risulterà una sfida per l'alunno tamil!

Peculiarità specifica del sistema pronominale tamil riguarda i pronomi di terza persona singolare e quello di prima persona plurale. I primi sono pronomi deittici: *a-* indica distanza, *i-* indica prossimità, il tamil dello Sri Lanka conosce anche il deittico *u-* per distanza intermedia. Alla prima persona plurale, invece, il tamil differenzia tra pronome *inclusivo* ed *esclusivo*:

Noi abbiamo visto un albero	<i>nām maram pār-tt-ōm</i> 1PL.ESCL N.albero vedere-PAS-1PL	noi=io+altri, ma non te
	<i>nāṇkaḷ maram pār-tt-ōm</i> 1PL.INCL N.albero vedere-PAS-1PL	noi=io+te (e altri)

In quello *esclusivo* il *noi* fa riferimento all'emittente e a uno o più terzi escludendo il destinatario del messaggio; in quello *inclusivo* il *noi* include emittente e destinatario, oltre a eventuali altre persone. Ancora una volta la struttura della parola tamil racchiude informazioni che in italiano sono affidate a più elementi!

5.2.2. Il verbo

Lo schema seguente esemplifica il sistema verbale tamil e le caselle del paradigma:

verbi finiti ²²			verbi non-finiti		forme nominalizzate	
modo			<i>che anticipano un verbo</i>	<i>che anticipano un nome</i>	<i>flesse per tempo</i>	<i>non-flesse per tempo</i>
ottativo	imperativo	indicativo	participio avverbale	participio aggettivale	nomi verbali	nomi verbali
	numero	tempo persona numero genere	infinito	presente passato futuro	nomi participi	nomi aggettivi
			condizionale			
	forma negativa					

Tabella 7. Il sistema verbale in tamil.

²² I verbi finiti sono tali perché sono flessi per almeno una delle seguenti categorie: modo, tempo, numero, persona, genere.

A cosa servono in tamil i verbi non-finiti e nominalizzati? A unire due o più sintagmi per formare frasi complesse (v. *infra*). Sono infatti predicati di proposizioni subordinate o incassate, o in costruzioni di composti verbali, mentre solo i verbi finiti sono predicati di frasi principali e si trovano sempre in posizione finale.

I modelli di coniugazione verbale, predicibili a partire dalla struttura fonologica della radice, sono sette²³. Una buona percentuale dei verbi transitivi si differenzia in *affettivi* ed *effettivi* in base alla struttura della base verbale (*debole-forte*) e al grado di agentività del soggetto. Nei primi, il soggetto esperisce o subisce l'azione espressa dal verbo, nei secondi il soggetto compie l'azione espressa dal verbo e produce effetti su terzi. Esiste inoltre una base causativa formata con la suffissazione di *-vi/-ppi* alla base verbale alla quale si aggiungono anche costruzioni causative perifrastiche (infinito + *vai* “mettere”; *cey* “fare” o *paṇṇu* “fare”).

<i>avan-ūṭaiya talai tirump-i.y-atu</i> 3SM-GEN N.testa girare -PAS-3SNT La sua testa g	voce affettiva	< radice verbale <i>tiru-</i> “girare” + morfema di voce <i>aff./eff.</i>
<i>avan talai.y-ai.t tirupp-in-āṇ</i> 3SM N.testa-ACC girare -PAS-3SM Lui girò la sua testa	voce effettiva	
<i>kumār avan-ūṭaiya talai.y-ai tiru-ppi-in-āṇ</i> N.P. 3SM-GEN N.testa-ACC girare-CAUS-PAS-3SM Kumar fece girare la sua testa	voce causativa	

Tabella 8. Voce affettiva ed effettiva.

Cosa accade quando due forme verbali si combinano in un'unica unità? Si formano i composti verbali lessicali, utili a estendere il vocabolario (v. *infra*), e i composti ausiliari, utili a esprimere categorie come aspetto, modo, voce, attitudine del soggetto verso l'evento. In quest'ultimo caso, il verbo principale al participio avverbiale o all'infinito combina con una forma verbale ausiliare flessa per persona, numero, genere.

<i>kumār cinema.v-ukku poy iru-kkir-āṇ</i> N.P. N.cinema-DAT andare -P.AVV esistere -PRES-3SM	<i>è andato al cinema Kumār</i>
<i>kumār cinema.v-ukku poy vi-ṭṭ-āṇ</i> N.P. N.cinema-DAT andare -P.AVV lasciare -PAS-3SM	<i>andò al cinema Kumār</i>

Tali costruzioni perifrastiche servono anche ad esprimere la negazione.

<i>kumār var-a māṭṭāṇ</i> N.P. venire -INF FUT.NEG-3SM	<i>non verrà Kumār</i>
--	------------------------

L'avverbio di negazione *non*, la particella olofrastica *no* e, in alcune costruzioni anche la *copula*²⁴, sono assenti in tamil. La negazione è espressa dopo il verbo principale morfologicamente tramite suffisso, oppure lessicalmente con un verbo negativo, o sintatticamente per mezzo di un verbo ausiliare negativo (v. *infra*).

²³ Per il verbo finito all'indicativo si identificano sette (o tredici) classi diverse il cui numero cambia in relazione al grado di specificità di variazione morfo-fonemica di cui si tiene conto. Per approfondimenti v. <scheda web: Le classi verbali>.

²⁴ Il predicato non è necessariamente verbale e può essere rappresentato solo da un sintagma nominale senza alcuna copula come mostrato dal seguente esempio: *paṭippu mukkiyam* [N.istruzione N.importanza] corrispondente all'italiano *L'istruzione (è) importante*. Tali tipi di costruzioni sono indicate come proposizioni (nominali) equazionali e sono prive di riferimento temporale.

5.3. La frase

L'ordine naturale dei costituenti principali della frase rende italiano e tamil due tipi sintattici diversi: l'italiano è di tipo SVO (Soggetto-Verbo-Oggetto), il tamil è di tipo SOV (Soggetto-Oggetto-Verbo).

Cosa vuol dire? Rispetto al verbo, l'italiano espande il nucleo informativo più rilevante a destra, mentre il tamil ha un'espansione a sinistra. Pertanto, attribuendo lo stesso numero a ciascuna parola della frase in italiano e a ogni corrispondente glossa in tamil, otteniamo due stringhe di numeri quasi completamente speculari:

Oggi₁ ho₂ visto₃ quel₄ ragazzo₅ che₆ è₇ venuto₈ qui₉ ieri₁₀
nērru īṅkē va-nt-a anta.p. paiyaṅ-ai nāṇ inru pār-tt-ēṇ
 ieri₁₀ qui₉ venire-PAS-P.AGG._{8,7,6} quel₄ ragazzo-ACC₅ 1s oggi₁ vedere-PAS-1s_{3,2}

Ecco gli effetti prodotti dall'ordine SOV. Ma le implicazioni non terminano qui! Le più rilevanti da conoscere per comprendere quanto e come italiano e tamil differiscono sono riassunte di seguito.

Nel tipo sintattico SOV...	
le adposizioni seguono il nome	<i>Inta viṭṭu-kku munnāl</i> DIM.questa N.OBL.casa-DAT POST.davanti a <u>Davanti a</u> questa casa
l'aggettivo precede il nome (se l'aggettivo non è in funzione predicativa)	<i>avaṇ nalla maṇitaṇ</i> 3SM AGG.buono N.uomo Lui è un uomo <u>buono</u>
il genitivo precede il sintagma nominale	<i>appa.v-uṭaya viṭu</i> N.padre-GEN N.casa La casa del padre (lett. <u>del padre</u> la casa)
il verbo ausiliare segue quello principale	<i>kumār var-a vēṇ-um</i> N.P. venire-INF volere-FUT+3SNT(MOD) <i>Kumar deve venire</i> <i>kumār va-ntu iru-kkiṭ-āṇ</i> N.P. venire-P.AVV essere-PRES-3SM Kumar <u>è</u> venuto
l'avverbio precede il verbo	<i>mella pō</i> lentamente andare.IMP.NON-ON Vai <u>lentamente</u>
nelle costruzioni comparative e superlative è lo standard della comparazione a essere marcato	<i>atu-kku itu mōcam</i> DIM.quello-DAT DIM.questo peggiore <u>Questo</u> è peggiore di <u>quello</u> (lett. <u>a quello questo</u> peggiore) <i>rājā.v-ai viṭa kumār uyaram-āka iru-kkiṭ-āṇ</i> N.P.-ACC che/di N.P. alto-AVV essere-PRES-3SM Kumār è più alto di Raja (lett. <u>di Raja</u> di più Kumar alto è)
gli interrogativi di domande sì/no ricorrono in posizione postverbale	<i>Kumār vakkīl-ā?</i> N.P. N. avvocato-INT Kumar è avvocato?
Gli interrogativi di domande aperte ricorrono invece sempre nella medesima posizione e non comportano spostamento dei costituenti della frase.	<i>yār nerru va-nt-āṇ?</i> INT.chi ieri venire-PAS-3SM Chi è venuto ieri?

la negazione ricorre in posizione finale dopo il verbo principale ed è espressa morfologicamente tramite suffisso, oppure lessicalmente con un verbo negativo, o sintatticamente per mezzo di un verbo ausiliare negativo	<i>nī pēc-a.k kūṭ-ā-tu</i> 2s parlare-INF unire-NEG-3SNT <u>Non</u> dovresti parlare	<i>morfologicamente</i>
	<i>kumār viṭ-ṭ-il</i> N.P. N.casa.OBL-LOC <i>ill-ai</i> non essere-3PL Kumār <u>non</u> è in casa	<i>lessicalmente</i>
	<i>kumār var-a.v-ill-ai.</i> N.P. venire-INF- non essere-3PL kumār <u>non</u> viene/ <u>non</u> è venuto/ <u>non</u> verrà	<i>verbo ausiliare</i>
le frasi dislocate si costruiscono alla destra della frase principale e rappresentano il costituente finale di frase.	<i>nāṇ pīra-nt-atu</i> 1s nascere-PAS-NV N.P.-LOC <i>maturai.y-il</i> A Madurai è dove sono nato	

Tabella 9. Le implicazioni del tipo SOV.

5.3.1. La frase complessa

Il tamil è privo di congiunzioni, fatta eccezione per un ristretto numero di verbi grammaticalizzati in congiunzioni: subordinazione e coordinazione sono realizzate tramite i verbi non-finiti o i clitici (v. *supra*). La frase dipendente precede sempre la principale con la quale non risulta in armonia temporale. Una costruzione corrispondente alla frase relativa dell'italiano in tamil, privo di pronome relativo, si ottiene tramite un verbo non-finito: il participio aggettivale.

subordinata temporale	Mentre Rājā dormiva, Kumār studiava	<i>kumār tūṅk-a rājā paṭi-tt-āṇ</i> N.P. dormire-INF. N.P. studiare-PAS-3SM lett. <i>kumār [colui che dorme Rājā] studiava</i>
ipotetica	Se va/andrà lì, lo incontrerò	<i>avaṇ aṅkē pōṇ-āl nāṇ avaṇ-ai canti-pp-ēṇ</i> 3SM AVV. lì andare.PAS-COND 1s3SM-ACC incontrare-FUT-1s lett. <i>Lui [lì se va] io lui incontrerò</i>
coordinata	Piove, il sole splendette e l'arcobaleno apparve	<i>maḷai pey-tu veyil aṭi-ttu</i> N.pioggia cadere-P.AVV N.luce del sole splendere-P.AVV <i>vāṇavil tōṇ-i.y-atu</i> N.arcobaleno apparire-PAS-3SNT lett. <i>pioggia cadente, luce del sole splendente, arcobaleno apparve</i>
completiva oggettiva	Dubito che venga domani	<i>nāḷai-kku varu-v-āṇ-ō eṇ-akku cantēkam</i> domani-DAT venire-FUT-3SM-CLIT ²⁵ 1SM-DAT dubbio-NOM
relativa	Quel ragazzo che è venuto ieri	<i>nērru va-nt-a anta.p paiyaṇ</i> ieri venire-PAS-P.AG DIM.quel N.ragazzo lett. <i>ieri colui che viene (è) quel ragazzo</i>

Tabella 10. Le frasi complesse in tamil.

Come la frase dipendente, anche il discorso diretto è incassato ed è preceduto dal verbo *eṇ* “dire”. Inoltre, a differenza dell'italiano, non è chiaramente distinto da quello indiretto.

²⁵ Questo clitico esprime il dubbio.

Kumār disse: “Vieni”	<i>kumār vaṅka eṇṇu coṇ-ṇ-āṇ</i> N.P. venire-IMP-2S.ON dire-P.AVV dire-PAS-3SM lett. <i>kumār [vieni] quot disse.</i>
Kumār disse che mi avrebbe dato il mio libro domani	<i>kumār nālai eṇ-akku eṇ pustaka.tt-ai taru-kir-ēṇ eṇṇu coṇ-ṇ-āṇ</i> N.P. domani 1S.OBL-DAT 1S.OBL N.libro-ACC dare-PRES-1S dire-P.AVV dire-PAS-3SM lett. <i>kumār [domani a me mio libro darò] quot disse.</i>

6. Vocabolario

Il contatto più importante per i suoi influssi sul vocabolario è quello tra lingue indoarie e dravidiche a partire dal quale ci sono state reciproche influenze su tutti i livelli di analisi, non a caso Eme-neau (1956) ha definito l’India un’*area linguistica*. Ma il contatto è occorso anche con lingue non indoeuropee, come il perso-arabico e a partire dal XVI secolo con le lingue dei colonizzatori, i.e. tra le principali, portoghese e inglese. Dalla prima provengono numerosi prestiti (*mēcai* “tavolo” < pt. *mesa*) e varietà pidginizzate. Dalla seconda non solo prestiti (*bassu* < *bus*) ma anche attuali fenomeni di mescolanza, *Hinglish*, *Tanglish* (v. nota 11).

Come in italiano, c’è la possibilità di ampliare il lessico tramite meccanismi come la derivazione – esclusivamente per suffissazione (N=*kurutū* “cecità” > N=*kurutāṇ* “uomo cieco”), e la composizione: entrambe arricchiscono la categoria del nome, solo la seconda quella del verbo.

In sintonia con l’ordine SOV anche i nomi composti in cui sia presente l’elemento principale detto *testa* (*composti endocentrici* vs. *composti esocentrici* = privi di testa) si combinano in maniera opposta rispetto all’italiano: testa a sinistra in quest’ultima (*pescespada*), testa a destra in tamil (*māmpaḷam*). Alcuni esempi sono riportati in tabella assieme ai composti peculiari del tamil e delle lingue dravidiche formati per *reduplicazione* (= *ripetizione totale o parziale della parola*).

composizione		
composti endocentrici (con testa)		
<i>māmpaḷam</i> <i>vēlai ceyya</i>	mango lavorare	N <i>māmaram</i> “albero di mango” + N <i>paḷam</i> “frutto” N <i>vēlai</i> “lavoro” + V <i>ceyya</i> “fare”
composti esocentrici (privi di testa)		
<i>appāvamā</i> <i>koṇṭu vara</i>	genitori portare	N <i>āppa</i> “padre” + N <i>ammā</i> “madre” V P.AVV. di <i>koḷḷa</i> “tenere” + V <i>vara</i> “venire”
reduplicazione totale		
<i>viṭi viṭi</i> <i>aḷutu aḷutu</i>	ogni strada singhiozzare	N strada + N strada V piangere + V piangere
reduplicazione parziale		
<i>pustakam kistakam</i> <i>pāmpu kīmpu</i> <i>uṭaiya kiṭaiya</i>	libri e simili rettili e simili rompere e azioni simili	N libro N serpente V rompere } + <i>ki/kī</i> -reduplicazione parziale

Tabella 11. La formazione delle parole.

7. La comunicazione non verbale

La comunicazione non si realizza esclusivamente mediante gli enunciati che emettiamo ma anche attraverso il modo in cui ci muoviamo nello spazio fisico occupato e dai movimenti del corpo. Importante dunque prestare attenzione al *non detto* dell’interlocutore e interpretare correttamente la sua comunicazione *non-verbale* che utilizza modalità variabili nelle diverse culture.

a. Spazio e contatto fisico

Nella comunità tamil, i parlanti mantengono una certa distanza e non invadono lo spazio l'uno dell'altro. Il contatto fisico è contemplato solo in legami di amicizia e tra individui dello stesso sesso. Non è strano o improbabile vedere due maschi adulti passeggiare per mano.

b. Occhi

Se i due interlocutori non godono del medesimo status o appartengono a generazioni o sessi differenti gli occhi del parlante subordinato sono rivolti verso il basso a lato.

c. Tono della voce

Squillante nelle conversazioni tra donne ma moderatamente basso nell'interazione tra interlocutori con distanza sociale.

d. Gesti

Buongiorno, Arrivederci, Grazie

Le mani congiunte davanti al petto o al volto (Figura 3), rispetto alla nostra mano alzata (Figura 4) sono il gesto forse più noto quando si pensa all'India. Si usa per salutare, assieme alla parola *vanakkam* (buongiorno o arrivederci), e per ringraziare, assieme alla parola *nanri*.



Figura 3.



Figura 4.

Non so. Non ho capito.

Per comunicare di non sapere o non aver compreso qualcosa si usano una o due mani ruotate (Figura 5) e non solo rivolte verso l'alto come in italiano (Figura 6). Il gesto può essere accompagnato dalla parola *terille* “non so” (= TP; *teriyātu* in TS) o da un'espressione del volto.



Figura 5.



Figura 6.

Che cosa? Chi? Perché?

Il tipico gesto interrogativo e per il quale gli italiani sono conosciuti nel mondo (Figura 8a-8b) è realizzato da un parlante tamil come indicato dalla Figura 7. È accompagnato da un lieve ma deciso movimento dell'avambraccio ed eventualmente da un verbale *ēṇ* “perché”, *enna* “cosa”, *yār* “chi”.



Figura 7.



Figura 8a.



Figura 8b.

No. Non voglio. Basta, è abbastanza

Per esprimere negazione a una richiesta o un'offerta si usa un movimento dinamico della mano che parte dalla base del polso: il palmo, rivolto verso l'interlocutore, è agitato vivacemente (Figura 9). Non si realizza come in italiano tramite il movimento dell'indice (Figura 10a, b) o l'oscil-

lazione del capo da destra verso sinistra e viceversa (Figura 11a, b). Può essere accompagnato da un'enunciazione verbale come *vēṇṭām* “non voglio” che in italiano può essere esemplificato dal gesto alla Figura 12.

Se la negazione riguarda un'offerta, ad esempio di ulteriore di cibo, può essere accompagnato dalla parola *pōtum* “è abbastanza (non ne voglio più)”.



Figura 9.



Figura 10a.



Figura 10b.



Figura 11a.



Figura 11b.



Figura 12.

Sì. Va bene

Se in Italia affermiamo qualcosa muovendo la testa dall'alto verso il basso e viceversa (Figura 14a), un parlante tamil lo farà realizzando un gesto simile alla nostra negazione (Figura 13a). Il movimento consiste in un'oscillazione del



Figura 13a.



Figura 13b.

capo a destra e sinistra a partire dal tratto cervicale. Si tratta di un vero e proprio dondolio del capo.

Comune a entrambe le lingue è il segno dell'*ok* (Figure 13b, 14b).



Figura 14a.



Figura 14b.

Stai attento, la mia pazienza ha un limite!

Anche questo è un gesto dinamico in cui il dito indice è rivolto verso l'interlocutore e viene mosso freneticamente per avvisare o minacciare qualcuno (Figura 15) in alternativa all'immobilità dell'indice rivolto verso l'alto o l'interlocutore che si osserva spesso in italiano (Figura 16).

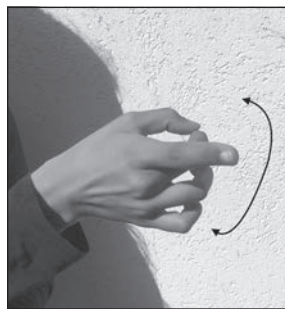


Figura 15.



Figura 16.

Lasciami riflettere...

Questa è la tipica postura assunta da chi sta pensando. E ringraziando Neela e Franco²⁶ per essersi resi disponibili a collaborare, concludiamo questa panoramica sul tamil invitando proprio a riflettere su quanto sia indispensabile, soprattutto nella micro-società scolastica, un approccio attento alle diversità e alla loro valorizzazione. Perché è solo a partire dalla comprensione e dalla contemplazione delle diversità che si possono formare individui armoniosi e rispettosi, capaci di vivere in comunità.



Figura 17.



Figura 18.

Riferimenti bibliografici

Per i dettagli e gli approfondimenti bibliografici v. <scheda web: Riferimenti e approfondimenti bibliografici>.

- § 1. Annamalai 2006; Kolichala 2016; Krishnamurti 2003; *Ethnologue*;
- § 2. Abbi 2016; Annamalai 2016a,b; Asher 2008; Bashir 2016a; Chevillard 2012; Kolichala, 2016
- § 3. Annamalai 2016a; Britto 1986; Chevillard 2012; Ferguson 1959; Schiffman 1996, 1998, 2016
- § 4. Bashir, 2016; Bright 1998;
- §§ 5-6. Annamalai & Steever 1998; Asher 1985; Hock 2016; Krishnamurti, 2003; Lehmann 1998; Schiffman 1999; Steever 1998; Subbarao 2008, 2016;
- § 7. si basa sull'esperienza personale.

Bibliografia basica di riferimento

- Asher, R.E. (1985), *Tamil*, New York, Routledge.
- Britto, F. (1986), *A Study on the Theory with Application to Tamil*, Washington D.C., Georgetown University Press.
- Hock, H.H., Bashir, E. (a cura di) (2016), *The Languages and Linguistics of South Asia. A Comprehensive Guide*, Berlin-Boston, Mouton De Gruyter.
- Lehmann, T. (1993), *A Grammar of Modern Tamil*, Pondicherry, PILC.
- Steever, S.B. (a cura di) (1998), *The Dravidian Languages*, London-New York, Routledge.

²⁶ Neela Manasa Bhaskar è dottoranda presso il CSMC dell'Università di Amburgo (Centre for the Study of Manuscript Cultures), il dottor Franco Carola è psicologo sociale e dello sviluppo, psicoterapeuta. Vorrei esprimere anche la mia gratitudine a Giovanni Ciotti (Centre for the Study of Manuscript Cultures) per i preziosi commenti alla prima versione di questo contributo.